

la Tribuna 11.1.98.

Roma

AUGUSTEUM

Victor De Sabata

Si suole diffidare assai dei maestri compositori che si travestono improvvisamente da direttori d'orchestra. Quasi sempre, infatti, si tratta di bravi musicisti che non hanno alcuna specifica attitudine a guidare una massa strumentale, e soltanto assumono la bacchetta del comando per potere imporre all'orchestra l'esecuzione di qualche loro prodotto sinfonico che nessuno dei così detti « matadores del podio » ha avuto l'ardire o la cortesia di presentare al giudizio del pubblico. A ben pensarci, quale mezzo migliore, per assicurare il successo ai propri lavori, che dirigerli personalmente? La folla, spesso arcigna verso il compositore che si tiene celato, fa pompa di una estrema affettuosità verso di esso, quando lo vede salire sulla pedana, febbricitante e tinto in volto di uno strano pallore. La speculazione, di esito quasi sicuro, viene tentata abbastanza spesso. E di questi tentativi esibizionistici, di questi travestimenti premeditati con astuzia volpina, si è avuto qualche esempio qui in Roma. Perciò, nell'ambiente musicale cittadino, quando si è saputo che Victor De Sabata — sinfonista già accreditato — sarebbe venuto a dirigere un concerto all'« Augusteo », qualcuno ha mormorato: un'altra mascheratura! Malignità spiegabile...

Invece, sia detto a chiare note e senza indugio, il De Sabata ha fatto ottima prova, come direttore d'orchestra. Tutti gli intervenuti al concerto di ieri si sono trovati concordi nel rilevare le qualità egregie di vigore ritmico, di abbandono lirico, di precisione di accento, delle quali il giovane e serio musicista ha dato prova, quale interprete di Sibelius e Strauss, Mozart e Franck. Esecuzione sempre corretta e non mai compassata. Finezza di intendimenti coloristici e talora — come nell'irruente *Don Giovanni* — un ardore schietto e benefico. Un successo, dunque, notevolmente fervido, quale il De Sabata aveva il diritto di conquistare.

Non illustreremo ora il programma della audizione: sarebbe tempo perduto, il dissertare sull'ouverture mozartiana del *Flauto magico*, sul *Cigno di Tuonela* di Jan Sibelius, sulla *Psiche* di César Franck e sul *Don Giovanni* di Strauss. Sono tutte composizioni illustri e bene amate. Appena è il caso di segnalare le accoglienze spiccatamente amichevoli tributate ieri dal pubblico al brano *Psyché et Eros*. Una volta, questa pagina, soffusa di una ispirazione veramente sovrumana, lasciava incerti gli ascoltatori; adesso tutti — meno qualche sordido dal cuore pergamenaceo — ne suscitano il fascino e ne ravvisano le bellezze ideali, nascoste fra le pieghe d'una polifonia sapiente. L'ora di Franck sta per scoccare, a Roma. Un po' tardi, forse....

Victor De Sabata, con atto di singolare ed anzi eccessiva modestia aveva incluso nel programma una sola delle sue composizioni sinfoniche: il poema *Juventus*, già interpretato l'anno scorso da Arturo Toscanini. Sarebbe ozioso rinnovare adesso l'esame della partitura. Fidiamo nella memoria del lettore. Diciamo soltanto che la nostra impressione generale, dopo la nuova audizione, non ha subito cambiamenti. Musica dignitosa, robusta, scritta con bravura ammirevole sfavillante all'inizio e alla conclusione del pezzo, ma gravemente opaca nella parte intermedia. Poca gacondità, in sostanza: molte esitazioni sentimentali e persino minaccie di suicidio.... Noi crediamo fermamente che se il De Sabata avesse il coraggio di abolire molti dei sospiri, dei lamenti, delle tragiche elocubrazioni che funestano l'episodio centrale di *Juventus*, darebbe al suo lavoro le ali che ora gli mancano. Resta inteso, tuttavia, che anche con le accennate imperfezioni, questo poema si impone alla simpatia nostra per la splendida energia dell'esordio e la gloriosa perorazione finale. La violenta influenza strausiana non basta a distruggere l'originalità della musica del De Sabata. Il maestro che ha scritto *Juventus*, può dire parole nuove e solenni. Restiamo in fidente attesa, verso di lui che da tempo ha saputo meritarsi la nostra estimazione particolare.

Il De Sabata ci ha fatto conoscere, ieri, una recentissima breve composizione del Pick-Mangiagalli: *Voci ed ombre del vespero*. Quadretto musicale non troppo fantasioso, illuminato dai riflessi degli astri ben conosciuti dell'impressionismo francese. Struttura armonica assai fine, ma poca evidenza plastica di motivi. Il Pick-Mangiagalli si è ispirato ad un quadro del Grubicy: *Gli uccelli vanno a dormire*, ma veramente non abbiamo avvertito la presenza dei piumati e canori augelli. Forse, poco prima era passato per la campagna un feroce cacciatore che aveva ucciso tutti i fringuelli e i cardellini, lasciando mute e tristi le piante centenarie... Prefettiamo di molto il Pick-Mangiagalli del *Carillon magico*, armonioso senza lexisaggini e sincero a meraviglia.

Il pubblico è rimasto assai freddo, ascoltando questa nuova musica vespertina che il De Sabata ha diretto con una diligenza ed una perspicacia degne di essere notate ed elogiate.